

## IL CASTELLO DELLE MILLE SORGENTI

La luna piena risplendeva grande e luminosa in mezzo al cielo, tanto da rendere invisibile qualsiasi stella. La vallata davanti al Castello sembrava avvolta da una magica luce: il chiarore della luna faceva risplendere ogni singola foglia del Bosco dei Salici, e la tiepida aria di primavera faceva tremolare quegli infiniti petali verdi che rispondevano al caldo abbraccio lunare con mille e mille bagliori. Guardando in giù dall'alto della torre, il giovane Re osservò le mura da dove, come tanti capelli argentei, si proiettavano le centinaia di ruscelli, rivoli, torrenti, cascate, rii e fiumiciattoli che si originavano da altrettante sorgenti del castello. Per questo era chiamato il Castello delle Mille Sorgenti, ed era da generazioni la casa dei reali. Suo padre, ed il padre di suo padre prima di lui, aveva passeggiato ogni sera su quelle mura da dove scaturivano le acque che, diramandosi verso tutte le direzioni, irrigavano il regno. Mentre si godeva quella musica il Re sorrise pensando a quella notte molto speciale, nella quale si sarebbe compiuta la magia delle magie. “La figlia del re sta per nascere”, ripeteva la filatrice, in cima alla Torre, mentre girava il fuso. La filatrice era una vecchia fata, di cui nessuno conosceva l'età e che sapeva prevedere il futuro, anche se in un modo un po' particolare: rendeva note solo cose belle, mentre preferiva non annunciare calamità o brutte notizie.

Passeggiando silenzioso, il Re si ritrovò, sovrappensiero, proprio davanti alla porta del filatoio. Si mise ad osservare il lavoro agile e leggero delle mani raggrinzite della vecchia fata: era minuta e curva, seduta su di un basso sgabello, con un aspetto fragile e buono, gli occhi attenti fissi sul fuso, ed una lunga chioma di capelli così bianchi da essere quasi trasparenti.

“Buona sera, fata filatrice”, la salutò il Re. “Stasera dunque vedrai un'altra generazione nascere al Castello delle Sorgenti.” La vecchia fata alzò gli occhi chiari e limpidi a fissare con affetto il giovane Re. Poi, come sempre senza preavviso, gli rivelò ciò che stava per accadere: “Tua figlia nascerà bellissima, mio Re, e si chiamerà ChiaraFonte. Ella sarà una gioia per tutti. Nascerà muta, né mai parlerà se non una sola volta nella vita”.

Il Re si raggelò: mai la fata filatrice aveva dato un triste annuncio. Poteva essere quella una buona notizia? Il suo pensiero corse subito alla Regina. Lasciata la fata al suo filato, si precipitò giù per le scale fino alla camera: trovò la sua giovane sposa

distesa sul letto, con in braccio la più bella creatura che il Re avesse mai visto. La regina alzò gli occhi verso il suo sposo, che si sedette sul bordo del letto baciandole con delicatezza la fronte: “Ecco tua figlia”, mormorò la regina, “è bella, tanto bella... ma piange senza pianto, e ride senza riso... non ha voce, mio Re...”. Il giovane padre prese la piccola tra le braccia, ed un grande sentimento d’amore per quell’esserino silenzioso lo investì. “Si chiamerà ChiaraFonte”, mormorò.

Passarono gli anni. La piccola principessa cresceva ogni giorno più bella e silenziosa. Il Re e la Regina ebbero altri tre figli, tre principini uno più chiassoso dell’altro, che urlavano, piangevano litigavano, giocavano e facevano un gran baccano per i corridoi del castello. I quattro fratelli si amavano molto: i tre principi, appena potevano, si recavano nelle stanze della loro sorella maggiore, litigandosi le sue attenzioni mentre raccontavano le imprese e le avventure e i pasticci in cui si erano cacciati durante la giornata. ChiaraFonte li ascoltava con uno splendido sorriso: gli occhi le scintillavano ad ogni nuova avventura, e ricompensava ciascun principino con una carezza, una risata silenziosa, un abbraccio pieno d’affetto. Anche la vecchia governante amava passare lunghe ore a parlare con la principessa, che l’ascoltava sempre con occhi attenti, senza perdere una parola, anche quando trattava delle faccende domestiche o dei piccoli doloretto che le erano sopraggiunti con l’età. Ed anche il vecchio cameriere, e la cuoca, e lo stalliere, ed il capo delle guardie, il ragioniere del re, e i consiglieri, tutte le damigelle della regina, insomma tutti coloro che abitavano nel castello si contendevano qualche minuto per parlare con ChiaraFonte, che ascoltava tutti con grande serenità, con gli occhi scuri attenti ad ogni parola, la bocca perennemente dischiusa in un sorriso così fresco che ormai tutti la consideravano come una delle mille sorgenti del Castello, una fonte di pace per tutti. Perfino la vecchia filatrice non disdegnava la sua compagnia, ed a volte la mandava a chiamare per farla stare seduta nel suo filatoio, spesso in silenzio ad ascoltare la voce delle sorgenti, altre volte narrandole di quando era una giovane fata piena di fantasie. Tutti, nel Castello, amavano la bellissima principessa ChiaraFonte, e nessuno si preoccupava che la giovane non avesse mai detto una sola parola. Nessuno, tranne il Re.

Il padre della principessa più amata del regno si struggeva nella tristezza: niente, né la nascita dei suoi altri tre chiassosissimi figli, né il rumore delle acque che

scrosciavano dalle mura del castello, né le parole della Regina, che gli raccontava sempre di quanto ChiaraFonte fosse amata e rispettata e ricercata da tutti, riuscivano a togliergli dalla mente e dal cuore la tristezza per non aver mai udito la voce della sua amatissima primogenita. Era l'unico a non essere confortato dalla presenza della principessa: quando era con lei riusciva solo a tenerla stretta per pochi minuti, senza parlarle, perché temeva di non sopportare che lei non potesse rispondergli; non riusciva a guardarla negli occhi, perché aveva paura di trovarvi la sofferenza per quella imperfezione che non accettava; poi si allontanava da lei borbottando scuse.

Arrivò il giorno del ventunesimo compleanno della principessa. I principi, che erano divenuti tre buoni e coraggiosi giovani, le organizzarono una grande festa alla quale invitarono tutti i sudditi del regno, tra cui alcuni maghi e fate. La festa fu meravigliosa. Tutti ballavano al suono delle cascate e si tuffavano nelle vasche e nelle fontane di cui il castello era strapieno; giochi d'acqua vennero promossi dai tre principi, che si sfidavano a lotta nei fontanili spruzzando tutti gli astanti, che ridevano e si bagnavano a loro volta schizzandosi in un vortice di risate. ChiaraFonte era la più allegra di tutti. Rideva e ballava e scherzava con i suoi fratelli; il suo bellissimo abito, regalo della vecchia fata filatrice, per magia risplendeva come se ricoperto di preziose gemme d'acqua, che cambiavano colore a seconda della fonte o della sorgente in cui la principessa si bagnava: ora sembravano timide stille di rugiada che rispecchiavano il verde smeraldino della foresta, ora argentee goccioline di una tempesta d'estate, ora ancora vitrei cristalli che la ricoprivano come di un manto nevoso. E la principessa saltava da una fontana ad un'altra, disseminando spruzzi e schizzi senza che il suo magico vestito rimanesse mai bagnato, felice e bellissima nella sua impercettibile risata senza parole.

Fu proprio al culmine della festa che il Re si alzò in piedi dal suo trono e con un gesto imperioso ordinò il silenzio. Tutti ammutolirono, mentre il rumore delle acque scroscianti circondava in modo irrealistico quell'improvvisa calma. "O maghi potenti e buone fate, che siete qui convenuti per festeggiare mia figlia, dico a voi!", esordì il re. "Udite bene che ella ride senza riso e canta senza canto. Ditemi, come posso dare la voce a lei che non l'ha mai avuta?"

ChiaraFonte, a quelle parole, abbassò lo sguardo; i suoi tre fratelli le si strinsero intorno, mentre la Regina si avvicinava al Re per implorarlo di non rovinare quella

festa così gioiosa. Tutti i presenti rimasero in silenzio, mentre il Re, ignorando la richiesta della sua sposa, attendeva una risposta. Dopo un breve conciliabolo, i maghi e le fate si rivolsero al Re per dare il loro parere. “La Principessa ChiaraFonte è una principessa delle Sorgenti, la sua voce sarà composta dell’acqua dalla quale è stata generata”, disse il più anziano dei maghi presenti.

“E come sarà possibile questo?”, chiese il Re.

“Qualcuno che l’ama dovrà sacrificarsi per lei, e recuperare le Tre Voci dell’Acqua”, spiegò una fata.

“Le sue parole saranno lievi, per volare in alto e raggiungere chiunque; dure, per colpire con forza chi non vuol capire; e profonde, per arrivare fino al cuore di chi ascolta”, proseguì una terza maga.

“Nulla sarà più come prima: ciò che era roccia diventerà come aria, mentre ciò che accarezzava opprimerà, e ciò che prima era accogliente, poi diverrà chiuso ed impenetrabile”, concluse la vecchia fata filatrice, fissando con una espressione incomprensibile il volto del Re, che rabbrivì.

Uno dei principi si fece subito avanti, dichiarando: “Se serve qualcuno che si sacrifichi per ChiaraFonte, mi offro io”. Non aveva ancora finito di parlare, che il secondo principe gli si affiancò, dicendo: “Anch’io sono pronto”, ed il terzo subito dopo: “Né io sono da lasciare indietro”. La Regina si coprì il volto con le mani e cominciò a piangere, mentre ChiaraFonte cercava disperatamente di comunicare con suo padre, che, come sempre, non la guardò negli occhi, ma abbracciandola le sussurrò: “Non temere, mia dolce principessa. Riusciremo a donarti la voce che hai sempre desiderato”. Poi si voltò, mentre lei scuoteva vigorosamente la testa.

“Cosa debbono fare i principi?” chiese ancora il Re. Allora una fata con una lunga chioma bianca come la neve, che proveniva dai Monti di Ghiaccio, disse puntando il dito verso uno dei tre principi: “Tu dovrai trovare l’acqua che morde, e riportare il suo grido fino a qui”. Poi un mago con gli occhi rossi e vivaci che abitava nella Valle dei Vulcani avanzò verso il secondo principe e ordinò: “Tu dovrai catturare l’acqua che più non c’è, per rivelare la potenza di ciò che non appare”. Ed infine una vecchia maga, che camminava con lenti passi ondegianti e che aveva come dimora la Costa dell’Oceano Infinito, rivolgendosi al terzo principe,

mormorò: “E tu dovrai raccogliere l’acqua che schiaccia, perché solo ciò che è nel profondo vale veramente”.

Un lieve mormorio accolse queste parole, perché pochi dei presenti avevano capito cosa significassero. I principi, dal canto loro, non ebbero indugi, e dopo un breve abbraccio a ChiaraFonte ed alla Regina, si recarono nelle proprie stanze per prepararsi a partire, cosa che fecero poco dopo: uno si rivolse verso i Monti di Ghiaccio, l’altro si incamminò in direzione della Valle dei Vulcani, ed il terzo si diresse verso la Costa dell’Oceano Infinito.

Il primo Principe rimuginava tra sé le parole della fata: avrebbe dovuto trovare “l’acqua che morde”. Pur essendo sempre vissuto al Castello, il Principe non aveva mai sentito parlare di un’acqua del genere. Camminò per giorni, scalando le pendici dei Monti di Ghiaccio con decisione. Man mano che saliva, il tempo cambiava, passando dalla tiepida aria di primavera ad un duro vento gelido che rendeva difficile ogni passo: la neve copriva il sentiero, che ormai non si distingueva più, e fu con gratitudine e sollievo che finalmente il principe arrivò ai piedi del Grande Ghiacciaio, un’immensa montagna gelata ripida e scoscesa. Sembrava una barriera impenetrabile, con i suoi picchi e i profondi crepacci dentro i quali si insinuava il vento che sibilava gelido, mentre accarezzava pareti trasparenti come vetro, stalattiti e stalagmiti rilucenti come zanne di enormi bocche spalancate. Il principe rimase per un lungo attimo impietrito davanti a quello sbarramento, e notò che il ghiacciaio scivolava lentamente come un enorme pachiderma, scricchiolando e gemendo in modo inquietante e sinistro. Il giovane era un Principe delle Sorgenti, e come tutti i suoi familiari, aveva una straordinaria affinità con tutto ciò che era acqua: in fondo, il ghiaccio altro non era che acqua solida. Egli riusciva a percepire l’energia del ghiacciaio, l’enorme forza che lo faceva avanzare implacabile, ma anche altro: un cambiamento, qualcosa che si compiva senza tempo, senza principio né fine, proprio nel cuore del ghiacciaio. Trovò una crepa nella parete gelida e, seguendo il suo istinto, vi entrò. Il corridoio era stretto e freddo. Il Principe avanzò fin nei recessi più profondi del ghiacciaio, finché non arrivò ad una grotta, illuminata da pallidi raggi di sole che filtravano attraverso la coltre ghiacciata: al centro della grotta c’era una polla d’acqua limpidissima e ferma, trasparente e cristallina. Il principe si avvicinò e la toccò. L’acqua era freddissima, così fredda che il principe sentì la

mano stretta in una morsa di gelo. “L’acqua che morde”, pensò, mentre davanti a sé, lentamente, il piccolo laghetto si trasformava, ghiacciando. Il giovane chiuse gli occhi e ascoltò la voce del ghiaccio. L’ammasso gelato conservava in sé il suono del vento e delle tempeste, riverberava echi antichissimi di frane e terremoti, lamenti di rocce e frammenti di montagna erosi e custoditi come un tesoro: era un grido silenzioso, la memoria indelebile del tempo mantenuta nel ghiaccio. Il principe riconobbe in quella la Prima Voce dell’Acqua. Capì che aveva poco tempo, e prima che la polla divenisse “chiusa ed impenetrabile”, come aveva predetto la fata filatrice, si immerse nell’acqua, che lo accolse nel suo gelido abbraccio.

Intanto, il fratello minore aveva raggiunto la Valle dei Vulcani. Era immersa tra alti monti. Nella valle gorgogliavano pozze di lava incandescente e zampillavano acque termali fumanti. Sulle cime poco lontano, le nevi perenni sfidavano il calore dei vulcani con il loro candore. Il principe rimase a lungo a fissare quello spettacolo. Non sapeva cosa fare, quando ad un certo punto notò un rivolo d’acqua che scendeva da uno dei nevai circostanti, e che finiva proprio sopra la bocca di un piccolo vulcano ribollente di magma. Non appena l’acqua cadeva nel crogiuolo incandescente, sibilando e sbuffando si levavano tenui nuvole di vapore, che rapidamente si disperdevano nell’aria. “L’acqua che non c’è più”, pensò il principe. Si avvicinò, e notò come il vapore, trasparente e invisibile, si radunasse nel cielo in piccole nubi, che si spostavano col vento da una parte all’altra della piccola valle. Non si fece però ingannare dal loro fragile aspetto: con la sensibilità di un Principe delle Sorgenti interrogò quell’acqua aerea: udì il sospiro delle nubi fiocose e candide portatrici di lievi piogge, ma anche il ruggito delle enormi nubi grigie, di scrosci estivi, di acquazzoni e temporali furiosi e devastanti. Comprese allora la potenza nascosta di quell’acqua che si faceva aria e che modificava il cielo e la terra con la sua forza, e capì che quella era la Seconda Voce dell’Acqua. In quel mentre, un blocco di ghiaccio si staccò da una cima nevosa e rotolò a valle, finendo proprio nella caldera del vulcano: soffiando e ribollendo si sollevò una grande nube di vapore. “Ciò che era roccia diventerà come aria”, mormorò il principe accostandosi a quella densa nebbia che si levava verso il cielo.

Il terzo principe, il più giovane, era ormai da giorni arrivato sulla Costa dell’Oceano Infinito, un mare profondo su cui confluivano i tanti fiumi del regno.

Lo sguardo del principino era fisso all'orizzonte: doveva recuperare la Terza Voce dell'Acqua, e sapeva che l'avrebbe trovata quando avesse rintracciato "l'acqua che schiaccia". Non sapeva dove cercare e, seduto sulla spiaggia, tirava sassi tra le onde. Ad un certo punto, osservando un sasso affondare lentamente nell'acqua verdeazzurra, gli tornarono in mente le parole della vecchia maga: "perché solo ciò che è nel profondo vale veramente". Allora, d'impulso, si liberò dei vestiti e si tuffò in mare. Anche lui, da Principe delle Sorgenti, aveva spesso gareggiato a trattenere il fiato sott'acqua, e nessuno al castello era migliore di lui. Scivolò veloce verso l'abisso scuro che si stendeva sotto di lui, ma non aveva paura: l'acqua faceva parte di lui. Mentre nuotava, cominciò a percepire una sensazione che via via cresceva d'intensità, come una consapevolezza crescente della vastità che lo circondava. Si sentì piccolo, ma parte di quella immensità che lo avvolgeva come un grembo, accarezzandolo. Scendendo verso il basso la pressione dell'acqua aumentava, fino a divenire un peso insopportabile. Cominciò a dubitare di riuscire ad arrivare al fondo: l'enorme volume liquido lo opprimeva. Anche questo gli era stato predetto. Il principe percepì suoni lontani, voci che si propagavano attraverso l'oceano, mormorii e ribollii lontani e vicini, vortici e spruzzi di onde che dalla superficie si ripercuotevano con echi profondi. Era la grande voce dell'acqua, che saliva con intensità cupa e penetrante, mentre la pressione schiacciava il giovane principe finché, con un supremo sforzo, questi sentì la propria mano toccare la superficie sabbiosa e morbida del fondo.

Al Castello, ormai da giorni attendevano il ritorno dei principi. Il Re sedeva nella sala del trono, silenzioso e cupo, mentre la Regina, al suo fianco, accarezzava dolcemente la testa di ChiaraFonte. La ragazza era triste e preoccupata, e, dopo aver tentato inutilmente di comunicare con suo padre, si era rinchiusa in se stessa, né aveva voluto più vedere la governante, né il cameriere né la cuoca, né nessun altro. Tutti nel Castello erano rattristati da questo suo cambiamento, e si chiedevano se il Re avesse fatto la cosa giusta. La fata filatrice, dal canto suo, si era trasferita col suo filatoio nella sala del trono, e sedeva silenziosa in un angolo, sorridendo tra sé.

Improvvisamente, una guardia piombò nella sala gridando: "I Principi! I Principi sono tornati, Maestà. Ma..." La guardia si zittì, abbassando gli occhi. "Ma cosa?", tuonò il Re, alzandosi di scatto. La guardia non ebbe il tempo di rispondere: la porta

della sala si spalancò, ed il primo principe entrò preceduto da una folata gelida che fece rabbrivire ChiaraFonte. Tutti rimasero a bocca aperta, vedendo il giovane camminare lentamente verso la sorella con un tenue sorriso: aveva i capelli bianchi come la neve, la pelle del viso tirata e cerea, i vestiti completamente ghiacciati. La regina emise un grido soffocato: il principe si stava congelando! ChiaraFonte corse dal fratello, che le sussurrò: “Adorata sorella, ti dono la Voce dell’Acqua Solida, la memoria silenziosa dei ghiacci eterni, il grido del vento nelle crepe e degli anfratti delle nostre montagne”. E detto questo, si trasformò in una statua di ghiaccio. Immediatamente dopo, entrò il secondo principe. Un morbido e fluttuante cumulo evanescente lo circondava, i suoi capelli erano come cirri, il suo corpo era quasi trasparente, e dai suoi occhi traspariva l’azzurro del cielo. ChiaraFonte provò ad abbracciarlo, ma non ci riuscì: la nube si dissolveva e si riformava intorno a lei come un manto impalpabile. La voce leggera del giovane disse: “ChiaraFonte, ti porto la Voce dell’Acqua Aerea, e con essa la forza e l’umiltà delle nubi e della nebbia, che pur impalpabili ed invisibili portano frescura e refrigerio, vita e appagamento dall’arsura da cui sono esse stesse generate”. Così dicendo, l’immagine del principe si offuscò e si dilatò, diffondendosi in tutta la sala come una fresca presenza, una morbida nuvola che abbracciava tutti. Contemporaneamente entrò il terzo principe, nudo e ansante, grondante acqua dai capelli, con le spalle curve e gli occhi esausti, che subito scivolò a terra. La principessa, affranta, gli prese la testa tra le mani, in tempo per udire le sue parole: “ChiaraFonte, eccoti la voce dell’Acqua Liquida, che ricopre la Terra di un manto benigno, che accarezza le spiagge e le coste, ma che abbatte gli scogli con il suo fragore. Ho raggiunto il profondo del mare per coglierne la voce più vera, quella che nasce dall’intimo, che non è sbattuta dal vento, né solcata dalle navi, perché le tue parole possano venire sempre dal cuore”, e così dicendo si sciolse in una pozza d’acqua salata.

Nel silenzio che seguì, si udì la voce della fata filatrice, che era rimasta silenziosa fino a quel momento: “Parla, ChiaraFonte”.

Allora la Principessa, per la prima volta in vita sua, parlò: la sua voce era lieve e morbida, leggera come una nuvola di primavera, impalpabile, ma, seppure fioca, si espandeva in ogni dove e tutti la potevano sentire. Il suono delle sue parole ricordavano lo scrosciare della pioggia, le onde del mare, lo stridio dei ghiacciai, il



lieve posarsi della neve. Chi la udiva non la sentiva solo con le orecchie: la sua voce sembrava arrivare fin dentro il cuore, e lo riempiva come una brocca si riempie d'acqua, colmandosi, ma senza farsi male. Nella loro verità, però, le sue parole colpivano con forza le barriere, le paure e le infelicità di ognuno, facendole venire alla luce, sciogliendole e facendole fluire come acqua da un nevaio.

Disse: “Sono nata come un miracolo, sgorgata dall'amore di mio padre e mia madre, creata con i miei fratelli per vivere la vita e la sua gioia, per essere ciò che sono sempre stata. Non ho cercato di essere ciò che non ero, non ho camminato per strade non mie, non ho bevuto acqua che non sgorgasse per me. Ho amato gli altri per quello che sono, così come io sono. Eppure, mio padre e Re, non hai voluto amarmi così, hai cercato una figlia diversa, hai voluto trasformarmi in una immagine non mia, hai messo nel tuo cuore un riflesso delle tue attese, senza guardarmi mai veramente. Per questo tuo amore hai chiesto il sacrificio dei miei fratelli per ottenere la figlia che volevi, ma che non sono io, che non sarò mai. Ed il tesoro che è in me, lo hai sepolto sotto le macerie dei tuoi desideri.” Poi scoppiò in pianto, e rivolgendosi alla vecchia fata filatrice aggiunse: “Io non voglio questa voce che non è mia: chiedo di vivere la mia vita, e che i miei fratelli possano riavere la loro”. Non aveva ancora finito di parlare che ogni suono le si spense in gola, né più parola uscì dalla sua bocca.

Il Re la guardò come se la vedesse per la prima volta. Finalmente comprese quella figlia che non aveva mai voluto ascoltare. Guardò quello che la sua ostinazione aveva fatto, ciò che era rimasto dei propri figli, e la disperazione della Regina. Allora anche lui pianse, chiedendo perdono alla principessa e ai principi suoi figli.

La fata filatrice, di fronte a quella scena, si commosse profondamente. Silenziosamente, si avvicinò al Re e raccolse il suo pianto, e quello di ChiaraFonte e della Regina: poi si accostò alla statua di ghiaccio, e versò sopra la sua testa due lacrime. Versò altre due lacrime sull'acqua salata sparsa a terra, e gettò in aria ciò che le restava tra le mani. “Principi delle Sorgenti, il vostro sacrificio non è stato vano. Avete mostrato amore ed obbedienza, ed avete ottenuto sincerità e pentimento. In nome dell'acqua che vi ha generato, per l'offerta di ChiaraFonte e per il dolore del Re e della Regina, tornate”.

E sotto gli occhi increduli e raggianti dei presenti, la statua di ghiaccio si sciolse, la nube si condensò e la pozzanghera si sollevò: i tre principi abbracciarono al colmo della felicità ChiaraFonte, che gioiva in un silenzio colmo di gratitudine.

Il Re, asciugandosi le lacrime, si tolse la corona dalla testa, e avvicinandosi ai propri figli, la depose dolcemente sui capelli della figlia maggiore: “ChiaraFonte, la tua saggezza è ben superiore a quella che può essere descritta a parole, e la mia incapacità di vedere ben più grande della tua abilità di comunicare con chi ami. Ed il tuo amore è grande. Da questo momento, accetta di essere tu la Regina del Castello delle Mille Sorgenti”.

E neanche la musica di mille ruscelli, rivoli, torrenti, cascate, rii e fiumiciattoli riuscì a coprire le grida di giubilo e di gioia che si levarono dalla sala del trono.